

l'ipocrisia & la malaetica

come esportare l'intolleranza

stefano fabeni

Gli episodi di violenze a sfondo omofobo riempiono in queste settimane le pagine dei quotidiani italiani, al punto che, dopo sedici anni dall'approvazione della cosiddetta legge Mancino che punisce i reati a sfondo razziale, etnico e religioso, e dopo altrettanti anni di rivendicazioni del movimento Lgbt per l'inclusione nella stessa dei crimini motivati dall'odio omofobo, il legislatore pareva finalmente deciso di considerare un emendamento in tal senso.

Qualche mese fa, la casa editrice Dedalo ha tradotto in italiano e pubblicato la riedizione di un interessante saggio di Daniel Borrillo *Omofobia, Storia e critica di un pregiudizio*, nella quale l'autore esamina e decostruisce il fenomeno omofobico secondo i diversi aspetti delle scienze sociali allo scopo di metterne in luce le caratteristiche portanti, che si radicano nel profondo del vissuto e delle relazioni sociali, e che, come nel caso di altre forme di pregiudizi, si trasformano in strutture e relazioni di potere, costruzioni ideologiche e simboliche, e pervadono aspetti innumerevoli della vita quotidiana, sia a livello privato sia a livello pubblico. La postfazione al suddetto saggio, redatta da chi scrive, è dedicata alle vicende italiane, e si concentra sulla dimensione pubblica dell'omofobia nel contesto nazionale. Benché redatta in un momento antecedente all'ondata di violenza che pare particolarmente caratterizzare gli ultimi tempi, si sottolinea come la rivendicazione dei diritti delle persone omosessuali e transessuali degli ultimi anni, ma in particolare i dibattiti (rivelatisi inutili) per il (fallito) riconoscimento dei diritti delle coppie di fatto (incluse quelle dello sesso sesso) ha originato un discorso pubblico violento e a tratti volgare da parte di uno schieramento clericale, populista, conservatore, perlopiù non identificabile soltanto con lo schieramento politico di centro-destra, e dall'altra parte, un discorso apparentemente "empatico" che tuttavia ha sotteso un elemento di forte pregiudizio e di lettura in chiave conservatrice delle norme fondamentali del nostro ordinamento. Tale dibattito, che raramente è riuscito a scrollarsi di dosso un modello patriarcale ed eterosessista (machista direbbe qualcuno, in particolare alla luce delle recenti evoluzioni della dialettica del potere berlusconiano) che pervade la società ita-

liana, potrebbe, a mio avviso, essere all'origine di un *backlash*, e di conseguenza dell'aumento delle violenze contro la comunità Lgbt e contro le persone omosessuali e transessuali.

Per "deviazione professionale", quando ragiono sul fenomeno dell'omofobia non posso non rivolgere il mio pensiero a quanto accade nel cosiddetto "Sud globale", nel quale ho il privilegio di trascorrere parte del mio tempo. Come si può immaginare, le vicende italiane sono quasi "rassicuranti" se si volge lo sguardo a sud. Mi riferisco, per fare un esempio, alle vicende già menzionate su un numero precedente di questa rivista, relative al dibattito politico e mediatico per l'approvazione di una proposta di legge in Nigeria (per fortuna fallita) che, con la scusa di vietare il matrimonio tra persone dello stesso sesso, in realtà si proponeva di criminalizzare qualsiasi forma di attivismo e di appoggio all'attivismo a favore dei diritti umani delle persone e delle comunità Lgbt, limitando pesantemente il diritto alla libertà di espressione e di stampa a riguardo. Nel corso di tale dibattito ricordo una esperienza personale risalente al 2006 quando, durante un incontro con un gruppo di parlamentari nella sede dell'Assemblea nazionale ad Abuja, un paio di parlamentari pubblicamente, di fronte alla stampa, invocavano la tortura e la pena di morte per le persone omosessuali e mi additavano come corruttore dei "buoni costumi" della società nigeriana attraverso l'importazione dell'immoralità occidentale.

Soltanto quest'anno un quotidiano nigeriano¹ scriveva in un editoriale: «Le organizzazioni non governative locali ed internazionali che offrono il loro appoggio a questi attivisti gay dovrebbero sapere che renderanno un servizio migliore alla Nigeria impegnandosi in altre cause significative mettendosi a servizio del cittadino comune piuttosto che sprecando le loro forze ad appoggiare questi pervertiti malati di protagonismo. In alternativa, possono usare la loro influenza per far ottenere l'asilo a questi omosessuali nei paesi in cui il loro stile di vita abominevole non è visto come tale. "Daily Trust" crede che i nostri legislatori hanno un obbligo, in quanto rappresentanti del popolo, di redigere leggi che servano nell'interesse della maggioranza dei Nigeriani, anziché compiacere i desi-

fabeni

deri di una minoranza peccatrice, a prescindere dall'appoggio internazionale di cui gode. È in questo spirito che chiediamo ai membri dell'Assemblea nazionale non solo di mettere fuorilegge i matrimoni gay e le relazioni gay, ma altresì ogni forma di attivismo gay. Facciamo in modo che la loro marcia sull'Assemblea nazionale [il riferimento è ad una audizione pubblica in relazione ad una nuova versione della proposta di legge sopra descritta in cui diverse organizzazioni per i diritti umani hanno espresso pubblicamente la propria contrarietà ed un attivista ha apertamente dichiarato la propria omosessualità in Parlamento] sia l'ultima riunione gay cui la Nigeria debba assistere».

Un altro esempio inquietante viene dall'Uganda, in cui il legislatore si appresta a considerare una proposta di legge che non soltanto criminalizzerebbe con la pena di cinque anni di carcere qualunque forma di attivismo ed espressione, ma addirittura prevedrebbe il carcere per rappresentanti di fondazioni internazionali che finanziano organizzazioni che "simpatizzano" per i diritti Lgbt, nonché per cittadini o residenti che, quand'anche all'estero, abbiano in qualche modo "simpatizzato" per i diritti Lgbt. La proposta di legge prevedrebbe altresì la denuncia da parte della Repubblica di Uganda di qualsiasi trattato internazionale per la difesa dei diritti umani che viene interpretato nel senso di includere i diritti delle persone Lgbt (in questo senso vien da pensare che l'Uganda sarà pronta a denunciare tutti i trattati internazionali sottoscritti, giacché il principio fondamentale dei diritti umani è proprio la loro universalità, indivisibilità ed interdipendenza). La violenza verbale cui si assiste in Uganda è senza precedenti: un tabloid locale, il "Red Pepper" ha pubblicato liste di attivisti Lgbt e altri presunti omosessuali, con foto (quando disponibile), ed ogni altra informazione volta alla loro identificazione (area in cui vivono, professione, persino descrizione delle abitudini quotidiane, del loro modo di fare e del modo in cui vestono), rilasciando affermazioni false secondo cui gli attivisti Lgbt adescherebbero giovani nelle scuole, ed invocando implicitamente (ma non troppo) una forma di "pulizia sociale".

Ho personalmente assistito ad un intervento di una diplomatica ugandese alla scorsa sessione della Commissione Africana per i diritti umani e dei popoli in cui pubblicamente dichiarava che avrebbero portato il confronto con "gli omosessuali e le lesbiche" ai livelli estremi, se necessario. La violenza verbale era tale che le notizie che ricevo dall'Uganda, tanto estreme da sembrare inattendibili, non mi stupiscono minimamente.

Ovviamente la violenza del dibattito e l'ostilità dell'autorità e dell'opinione pubblica ha provocato conseguenze pratiche: in entrambi i paesi menzionati abbiamo assistito a un aumento di arresti e detenzioni arbitrari (in quanto in entrambi i paesi sono ancora in vigore norme che puniscono rapporti sessuali tra persone dello stesso sesso e, nel nord della Nigeria, norme che puniscono il travestitismo, ma in nessuno delle decine di casi giudiziari v'è prova che il reato di "sodomia" o di "travestitismo" siano stati commessi).

A questo punto vorrei fare una serie di osservazioni con l'obiettivo, tra le altre cose, di connettere situazioni apparentemente molto lontane.

In primo luogo, come sottolineo nella mia postfazione, il linguaggio utilizzato qualche tempo fa da certi ministri della Repubblica, alcuni dei quali ancora detengono una carica ministeriale, li rende non molto diversi da alcuni *leaders* di paesi africani non certo ritenuti attenti al rispetto per i diritti umani. Penso ad esempio al «Povera Europa: i culattoni sono in maggioranza»² su carta intestata del ministero da parte dell'allora ministro per gli Italiani nel mondo Mirko Tremaglia, o all'affermazione «Pacs e porcherie varie hanno come base l'arido sesso e queste assurde pretese di privilegi da parte dei culattoni, per dirla alla Tremaglia, sono fuori luogo e nauseanti»³, rilasciata tre anni orsono dall'allora ministro per le Riforme (ed attuale ministro per la semplificazione normativa) Roberto Calderoli. Mi chiedo, confrontandole, quanto tali affermazioni siano sostanzialmente diverse dall'editoriale citato sopra, o dalle affermazioni del dittatore dello Zimbabwe Mugabe, quando affermò che gli omosessuali sono «peggio di cani e porci», dagli attacchi, che si susseguono ormai da almeno dieci anni, del presidente ugandese Museveni, che, insieme ad altri, sostiene che l'omosessualità sia "non-Africana".

E qui si concentra la mia seconda osservazione. Molti *leaders* politici e esponenti dell'opinione pubblica di numerosi paesi africani che comunemente accusano l'occidente di "importare" l'omosessualità nei loro paesi e di "corrompere" la morale locale forse ignorano, o volutamente dimenticano, che le norme penali che ancora si incontrano in più di ottanta paesi del mondo che puniscono gli atti sessuali tra persone dello stesso sesso non sono altro, nella stragrande maggior parte dei casi, che le norme esportate dal colonialismo britannico dapprima nelle colonie del nord America (tra il XVI ed il XVIII secolo), e successivamente in Asia, Africa, Caraibi ed Oceania (nel XIX secolo)⁴. Addirittura le norme penali previste dalla Shariah a riguardo

l'ipocrisia & la malaetica

sono state fortemente influenzate dalle norme coloniali. Soltanto di recente l'Alta Corte di New Delhi ha dichiarato incostituzionale l'articolo 377 del codice penale indiano, che punisce i comportamenti sessuali tra persone dello stesso sesso, facendo riferimento al fatto che rappresentino una eredità coloniale ormai obsoleta.

L'antropologia moderna ha illustrato come nelle società tradizionali esistano, ed in taluni casi abbiano trovato una collocazione sociale, comportamenti ed identità sessuali e di genere non normative. Addirittura le prime testimonianze di tali comportamenti e identità risalgono ai documenti redatti dai missionari che accompagnarono i primi colonizzatori, in particolare spagnoli e portoghesi, nelle Americhe. I missionari descrivevano l'esistenza di "sodomiti" tra le popolazioni native americane, così come erano state documentate in Asia e in Medio Oriente.

Una prima conclusione è pertanto che se l'occidente ha una responsabilità morale, è quella di aver esportato l'omofobia sia attraverso l'introduzione di norme penali sia attraverso la conversione al Cristianesimo ufficiale. In altri termini, abbiamo esportato la coscienza della normatività sessuale e di genere, stigmatizzando attraverso la morale e punendo con la legge penale i comportamenti e le identità non normative.

Si badi che tale fenomeno di "esportazione" non si è concluso con la fine della colonizzazione. Anzi, mai come oggi tale tema è d'attualità. Un altro aneddoto personale. Tutte le volte che mi trovo in Africa occidentale, la maggior parte degli occidentali che mi capita di incontrare sui voli interni e negli hotel locali sono pastori di chiese evangeliche nordamericane. Come già scrissi su questa rivista, le chiese evangeliche vicine alla destra repubblicana, che durante la presidenza di George W. Bush hanno acquistato un potere (economico e politico) senza precedenti, stanno progressivamente "colonizzando" l'Africa, l'Asia e l'America Latina. La crisi in Uganda è iniziata con un seminario organizzato da un pastore evangelico statunitense sulla "cura dell'omosessualità" a Kampala. Il dibattito politico in Nigeria è iniziato con i contatti tra il primate anglicano della Nigeria Peter Akinola e alcune comunità religiose della destra conservatrice negli Stati Uniti. La recente introduzione di norme penali che criminalizzano gli atti sessuali tra persone dello stesso sesso in Burundi è iniziata con una visita dagli Stati Uniti di una folto delegazione di esponenti evangelici ed è stata portata avanti da personalità politiche in Burundi che, guarda caso, erano *born-again Christians*. Le norme contro la discrimi-

nazione fondata sull'orientamento sessuale e l'identità di genere in Corea del Sud sono state bloccate con l'intervento della Chiesa evangelica, particolarmente forte grazie all'appoggio delle chiese sorelle negli Stati Uniti.

Quando si accusano gli attivisti per i diritti umani di esportare l'omosessualità e corrompere la morale locale, si omette di considerare che stiamo assistendo ad un allarmante fenomeno di esportazione nel Sud globale di un fenomeno di panico sociale che vede le comunità Lgbt come obiettivo primario di un piano di odio e pulizia sociale. Campagne tanto violente da rendere la Chiesa cattolica africana quasi progressista per le sue posizioni più moderate.

In questo contesto globale, pare abbastanza chiaro che l'Italia non rappresenti l'ago della bilancia, neanche allorché si tratti di esercitare pressione su altri paesi. Una penultima osservazione. La storia dell'Italia non si può completamente sottrarre all'esame delle responsabilità storiche quando si discute di "esportazione dell'omofobia", ancorché l'avventura coloniale sia stata limitata e non influente per quanto riguarda il tema. Può essere curioso notare che il reato/peccato di sodomia adottato nel diritto penale inglese nel XVI secolo, si fonda sulla tradizione popolare del XIII e XIV secolo attribuito ed associato agli italiani della Lombardia. Ciò non stupisce se si considera che l'origine della stigmatizzazione viene da una interpretazione di alcune storie bibliche, in particolare della storia di Sodoma e Gomorra dalla Genesi.

Sebbene sarebbe fuori luogo attribuire oggi responsabilità politiche basate su influenze culturali di sette secoli fa per fatti recenti, ciò nonostante ritengo che una seria lotta all'omofobia in Italia non soltanto renderebbe giustizia ad una particolare comunità a rischio, ma sarebbe una svolta culturale in un paese in cui la Chiesa cattolica non soltanto ha resistito all'introduzione di norme a protezione delle persone omosessuali e transessuali, ma ha amplificato la stigmatizzazione. Come non ricordare le affermazioni dell'allora cardinal Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, allorché sostenne che «la doverosa reazione alle ingiustizie commesse contro le persone omosessuali non può portare in nessun modo all'affermazione che la condizione omosessuale non sia disordinata». Quando tale affermazione viene accolta e di conseguenza l'attività omosessuale è accettata come buona, oppure quando viene introdotta una legislazione civile per proteggere un comportamento al quale nessuno può rivendicare un qualsiasi diritto, né la Chiesa né la società nel suo complesso dovrebbero poi sorprendersi *se anche*

fabeni

*altre opinioni e pratiche distorte guadagnano terreno e se i comportamenti irrazionali e violenti aumentano*⁵. (corsivo aggiunto)

Infine, come ho indicato precedentemente, il linguaggio di certi esponenti pubblici in Italia e in Africa è estremamente simile. Ritengo che ciò non sia un caso. L'eterosessismo patriarcale "esportato" non è tanto dissimile dal machismo "originale". In questo senso Calderoli è più simile a Robert Mugabe o ad Mahmoud Ahmadinejad di quanto non si creda. Punire i crimini d'odio e l'incitamento all'odio omofobici avrebbe dovuto rappresentare un segnale chiaro anche agli estremisti nostrani, dentro e fuori al governo, di ciò che è accettabile e ciò che è antisociale. Al contrario, il parlamento italiano ha scelto non soltanto di respingere l'emendamento alla legge Mancino, ma piuttosto di approvare una pregiudiziale basata di costituzionalità secondo la quale la nozione di orientamento sessuale includerebbe altre "parafilie" quali la pedofilia, la necrofilia, il bestialismo (che guarda caso è provenuta dal partito di Buttiglione).

Tre anni fa, quando all'Organizzazione degli Stati Americani i gruppi della destra religiosa fondamentalista avevano sollevato lo stesso argomento in un parere rispetto ad un progetto di convenzione, ancora in esame, che proibiva la discriminazione e prevedeva la punizione dei crimini d'odio, anche sulla base dell'orientamento sessuale, quasi tutti i diplomatici dell'emisfero americano presenti alla riunione si erano indegnati o avevano sorriso leggendo tali idiozie. Il parlamento italiano, al contrario, accettando in sostanza le opinioni fatte proprie dall'Organizzazione della conferenza islamica e del blocco dei paesi africani all'Assemblea generale dell'Onu del dicembre scorso, ha segnato una pagina tra il ridicolo ed il macabro nella sua storia parlamentare, una pagina di omofobia istituzionale formale, assumendosi, questo sì, una responsabilità politica e morale enorme rispetto alle vittime dei crimini omofobi, e ponendosi al livello dell'Uganda, dello Zimbabwe e dell'Iran in tema di promozione dei diritti umani. Con buona pace dei difensori dei valori dell'occidente e della tradizione giudaico-cristiana. □

NOTE

¹ "Daily Trust", *No to Homosexual Activism*, 25 marzo 2009.

² "La Repubblica", *Tremaglia sul "no" a Buttiglione. "Europa a maggioranza gay"*, 12 ottobre 2004.

³ "Corriere della Sera", *E il ministro Calderoli fece il macho*, di G.A. Stella, 15 gennaio 2006.

⁴ A questo riguardo si consideri il rapporto di Human Rights Watch, *This Alien Legacy. The Origins of "Sodomy" Laws in British Colonialism*, New York 2008.

⁴ Congregazione per la dottrina della fede, *Lettera ai vescovi della Chiesa cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali*, 1 ottobre 1986, par. 10.

fc / fondazione critica liberale

COMITATO DI PRESIDENZA ONORARIA:

DANIELE GARRONE, SERGIO LARICCIA, GIANCARLO LUNATI, FEDERICO ORLANDO, CLAUDIO PAVONE, ALESSANDRO PIZZORUSSO, STEFANO RODOTÀ, GENNARO SASSO, CARLO AUGUSTO VIANO.

* Hanno fatto parte del Comitato di Presidenza Onoraria Norberto Bobbio (Presidente), Vittorio Foa, Alessandro Galante Garrone, Italo Mereu, Paolo Sylos Labini.